

Dal reale al virtuale

Il ricorso a lezioni on line e/o virtuali deriva da un'emergenza imposta a livello nazionale cui anche le università, compresa quella di Trieste, si sono adeguate.

Non esiste alcuna possibile corrispondenza fra lezioni frontali e virtuali, per modi, tempi e luoghi.

Undici atenei telematici in Italia non a caso sono attivi e i loro titoli hanno pari valore rispetto a quelli degli atenei dove si propone una didattica che recepisce le attività di ricerca svolte dai suoi docenti e le propone all'interno degli insegnamenti offerti agli studenti.

E' questa una differenza importante fra università reali e telematiche, ma con questo non voglio dire che percorsi di didattica virtuale – però diffusi soprattutto all'estero – siano sempre e comunque di minor valore rispetto a insegnamenti svolti in aula, dal vivo.

Dipende, più che dal mezzo, molto dalle singole persone.

Pochi fra i docenti di UniTs hanno esperienze pregresse di didattica virtuale e io non sono fra questi. Per questo forse mi spaventa l'idea di costringere gli studenti e le studentesse ad assistere a visioni monoscopiche della mia faccia su schermi più o meno grandi per tempi prolungati. Nonostante l'interesse che può suscitare l'argomento e/o gli argomenti discussi, la mancanza di capacità attoriali riduce al minimo il mantenimento dell'attenzione e quindi rischio di vanificare gli sforzi da un lato (il mio) di trasmissione della conoscenza e dall'altro di apprendimento (da parte studentesca).

Per questo motivo tenterò di strutturare le lezioni in maniera semplice, con presentazioni di power point commentate, di una ventina di minuti, cui affiancare testi da leggere e mettendomi a disposizione in appuntamenti segnalati per rispondere a eventuali domande.

Mi spiace per il disagio. Mai come in questo caso il “mal comune” non è “mezzo gaudio” ma collettivo.



